

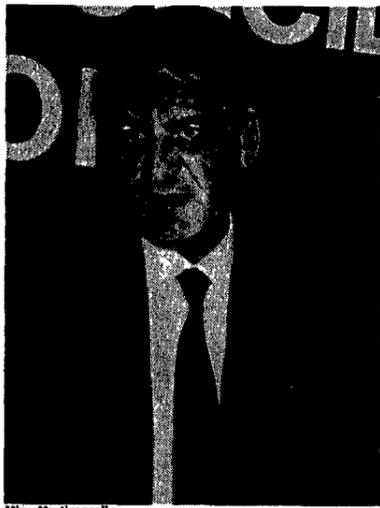


Ciriaco De Mita

Dal convegno della sinistra (che il segretario ha disertato) il capogruppo chiede la fine della gestione dei luogotenenti

«Il doppio incarico di De Mita? Può restare solo se si nomina un vicesegretario senza tutele» Frecciate ad Andreotti per Ci

# Dc, Martinazzoli apre le ostilità «Basta coi colonnelli»



Mino Martinazzoli

Il «match» De Mita-Martinazzoli non c'è stato. All'ultimo momento il segretario ha disertato l'appuntamento con la sinistra dc a Lavarone. Una presa di distanza dai toni polemi di questi giorni? Martinazzoli comunque ne ha approfittato per chiedere una leadership piena al vertice del partito e la fine della gestione dei colonnelli. Rimprovera Andreotti: «Con Ci non basta la diplomazia delle freddure».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

LAVARONE (Trento). «Abbiamo bisogno di un partito nel pieno della sua leadership. Non sarebbe utile prolungare in una gestione luogotenenziale come abbiamo avuto fino a questo momento». Un invito a De Mita a farsi da parte, un'autocandidatura per piazza del Gesù? Martinazzoli già l'anno scorso proprio qui a Lavarone disse in faccia a De Mita che bisognava «militarizzare» il partito; ora assicura che il problema non è quello del doppio incarico demitiano, a piazza del Gesù e a palazzo Chigi. Però se questa soluzione venisse confermata anche in vista del prossimo congresso «bisognerebbe avviare una riorganizzazione del vertice del partito», avverte il capogruppo dei deputati. E co-

me? Con una vicesegreteria forte che non sia sotto tutela? «Potrebbe essere», dice Martinazzoli.

Sarebbe stato curioso sentire l'opinione di De Mita, ma all'ultimo momento ha disertato. Un gesto calcolato? Una presa di distanza dai toni polemi con cui si era avviato il convegno? Gli organizzatori sdrammatizzano. La giustificazione ufficiale è che De Mita è stato trattenuto a Roma da impegni di governo ma a mezza bocca si ammette che ha forse ritenuto più saggio starsene lontano da Lavarone dove, nonostante l'altitudine, il clima, quello politico s'intende, era molto caldo. Avrebbe dovuto rispondere alle critiche della sinistra interna, impegnarsi

nella polemica sul «fidanzamento» tra Psi e Ci, parlare del futuro congresso democristiano. Argomenti troppo spinosi per il capo di un governo che naviga in acque sempre più agitate. Allora a galvanizzare le truppe della sinistra democristiana, ansiose di aprire la campagna congressuale, ci ha pensato Mino Martinazzoli, accolto con ripetuti applausi e con il calore che si riserva a un leader.

Ha ripreso la polemica esplosa a Rimini, al meeting di Ci. «Sarebbe assurdo - ha detto - e inutile e improprio non curarsi di una realtà giovanile così intensa, magari facendo capire che anche loro hanno bisogno di un po' di dialettica. Ragioniamo pacatamente anche se qualche volta ci mancano di rispetto, non a noi, ma a tutta la Dc». Poi la stoccata ad Andreotti al quale, probabilmente, si rimprovera di essere andato a Rimini solo per difendere il suo serbatoio elettorale e non tanto la Dc e De Mita. «Non si aggiusta tutto con la diplomazia delle freddure», ha ironizzato Martinazzoli. Ha difeso la linea della tolleranza, del pluralismo, del confronto, esortando Formi-

gioni ad abbandonare gli integralismi. Ha poi aperto il capitolo congressuale facendo un bilancio e avanzando proposte.

A De Mita ha fatto una critica sul mancato rinnovamento della Dc. Così come è stato affrontato negli ultimi due congressi, cioè come stemperamento delle correnti, il rinnovamento, ha sostenuto Martinazzoli, «non ha dato i risultati sperati, resta un'idea nobile, ma insufficiente». E la sua proposta è quella di dare vita prima del congresso ad una convenzione tra i leader del partito per «ripensare insieme le regole senza pretendere di sapere prima come va a finire». Di questi problemi, secondo Martinazzoli, se ne dovrà parlare presto anche nel Consiglio nazionale. E il ruolo dell'area Zac? «Da Lavarone non vogliamo scrivere la mappa intera della proposta democristiana, non ci umilia di fronte a una presenza non clamorosa, ma non possiamo accettare l'idea di chi vorrebbe esortarci, come sinistra, a sparire o a diventare una sorta di grillo parlante».

Se un segretario dc siede nuovamente sulla poltrona di

palazzo Chigi «non è per caso o per gentilezza altrui ma perché, nell'87 - ha sottolineato Martinazzoli - di fronte alle pretese del Psi, abbiamo detto no e scelto di appellarci all'elettorato». Perciò la sinistra dice che il rapporto con il Psi non deve essere impostato né sulla rassegnazione, né sulla reattività. E il Psi? Molti a Lavarone non si scrivono tra coloro che fanno il necrologio del Pci. Se Galloni offre una sponda, il vicesegretario Gianni Fontana afferma però che non può essere la Dc a lanciargli la ciambella di salvataggio. Martinazzoli è tuttavia convinto che la crisi comunista è «strutturale» e la sua sconfitta riguarda anche la Dc perché non è il risultato di una vittoria altrui, ma della «modernità tecnologica». Una modernità che per Martinazzoli vede perdere chi «ha scommesso troppo sulla politica e vincere troppo chi sulla politica non ha scommesso nulla». I primi sarebbero i comunisti, i secondi i socialisti. In questo paradosso la Dc sta in mezzo.

Nella mattinata erano intervenuti alcuni «colonnelli» di De Mita, come il vicesegreta-

rio Fontana e Tabacci che hanno difeso a denti stretti il doppio incarico. E, secondo Tabacci, non ci sono neppure candidati alternativi a De Mita. Ma qual è l'idea di sinistra che esce da Lavarone? Dice Pierluigi Castagnetti: «Far tornare la politica nella politi-

Dalla Dc nuove polemiche coi ciellini



Maria Eletta Martini (nella foto) responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico ha replicato ad un'intervista del presidente del Movimento popolare Cesana a «Panorama». La Martini ha giudicato «inaccettabile far dedurre dalla realtà attuale la diaspora o addirittura il superamento del partito di ispirazione cristiana nel quale, non per equivoco elettorale, si è trovata per 40 anni la maggior parte dei cattolici italiani». La Martini ha poi ricordato che «i steccati hanno bisogno solo coloro che hanno idee deboli, che hanno bisogno di costruire difese. Noi ci contenteremo senza steccati». Anche Paolo Prodi, responsabile dell'Ufficio cultura della Dc ha seccamente criticato le prese di posizione di Ci al Meeting di Rimini.

Padre De Rosa: «Il Psi è un partito anticristiano»

Padre Giuseppe De Rosa, editorialista di «Civiltà cattolica» analizza preoccupato quanto è avvenuto al Meeting di Ci di Rimini: «Per me è incomprensibile questo rapporto particolare che Ci ha deciso di instaurare col Psi». Ad avviso dell'autorevole gesuita nel Psi proprio non si scorge traccia di valori cristiani: «Anzi - prosegue - a me pare che il Psi sia diventato proprio il partito più adatto per questa società individualista e secolarista. Infatti ha portato avanti tutte le campagne anticristiane: quella per il divorzio, per l'aborto ed ora per l'eutanasia».

«Martelli sogna i comunisti in una riserva»



Andrea Margheri (nella foto), responsabile scuola e università del Pci riprende l'attacco «a tutto campo» di Claudio Martelli su l'«Avanti!» di ieri ai critici del nuovo feeling tra Psi e Ci: «Onorevole Martelli - afferma - si sente perseguitato da una straordinaria varietà di "ipi" umani e culturali, uniti solo, secondo lui, dall'odio viscerale contro il dialogo tra socialisti e ciellini». Almeno su un punto ad avviso di Margheri il dirigente psi dovrebbe ricredersi: sulla disponibilità del Pci al dialogo: «Non abbiamo atteso le sue represse per discutere, diversamente da altri che hanno paura di parlare con noi». Il riferimento esplicito è allo «spazio scuola» di Ci al meeting che non ha previsto la partecipazione del Pci: «Come la mettiamo?», chiede Margheri - «Non sarà che Martelli sogna i comunisti chiusi in una riserva indiana? Se è così la nostra Festa sarà per lui una delusione».

Tabacci: «Ci faccia autocritica con umiltà»

Bruno Tabacci, presidente della Regione Lombardia, della direzione dc, commenta oggi su «Il Giorno» gli esiti del Meeting di Ci: «Sono convinto - afferma - che la ripresa di un dibattito vero dentro a Ci vedrebbe attente tutte le componenti politiche, sociali e religiose sia della Dc che del mondo cattolico». Ma per Tabacci c'è il rischio di gettare il seme della confusione tra cattolici col risultato di offrire al Psi «facili sponde per continuare ad affiancare la Dc e mettere in crisi il mondo cattolico». Tabacci ricorda poi che chi ha tentato la scorciatoia come il Movimento politico dei lavoratori ed i Cristiani per il socialismo è stato inghiottito da chi con spregiudicatezza gli ha aperto le braccia: «Su questo - conclude Tabacci - è auspicabile che si apra un dibattito all'interno di Ci. Ma con la dovuta problematicità, con molta umiltà. Con un po' d'autocritica».

«Lo Stato dei cittadini» incontro Acli a Chianciano

Dal 22 al 25 settembre a Chianciano si svolgerà il XXVIII incontro nazionale di studio delle Acli sul tema «Lo Stato dei cittadini: diritti di cittadinanza e patrocinio sociale nella società complessa». Obiettivo dell'incontro è quello di approfondire la dimensione della nuova cittadinanza sociale quale emerge dai bisogni e dai movimenti della società contemporanea in cui va crescendo la consapevolezza dei ritmi personali e collettivi. Tra i temi che verranno affrontati quello del pubblico non statale, quello della donna e dei suoi diritti di cittadinanza, quello del rapporto tra amministrazione pubblica e decisione politica.

MARIA ALICE PRESTI

Mentre sale la polemica sui tagli indicati da Amato

## Il Pri sul condono: «Si illude chi pensa a una nostra ritirata»

«La politica fiscale non può essere affidata a provvedimenti di carattere straordinario: serve un miglior funzionamento del sistema». Si riferisce al condono, il ministro Colombo, con questa frase. E intanto, mentre sale «l'onda lunga» dei legittimi dubbi sulle proposte di Amato, è proprio sul condono che sta per riaccendersi la battaglia nella maggioranza.

ANGILO MILONE

ROMA. Nel clima enfatico che nei giorni scorsi ha accompagnato le enunciazioni di principio del ministro del Tesoro su come riformare la spesa pubblica di interi settori dello Stato (e, quindi, riformare il modo d'essere dei settori medesimi) si è forse perso di vista un «piccolo dettaglio»: le uniche misure concrete che il governo si era proposto di varare per far fronte all'esplosione dei deficit continuano ad essere regolarmente rinviate. Riforma dell'amministrazione finanziaria e nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi: due nuove pagine di portata tutt'altro che trascurabile. Sul merito molto da eccepire, come hanno dimostrato non solo il clima infuocato nella maggioranza ma anche le cri-

tiche illuminate piovute da più parti. Ma soprattutto bisogna ricordare che erano gli unici provvedimenti concreti (cioè disegni di legge pronti per essere approvati) che il governo aveva sul tavolo. Non se ne è fatto nulla. Un clamoroso «stop» che è suonato anche (poteva essere diversamente?) come una vera sconfessione del ministro delle Finanze che li aveva proposti.

E ieri Emilio Colombo ha deciso di rispondere («Non sono un ministro dimezzato», ha detto) affidando la sua replica ad una intervista a «Repubblica». Una cosa appare chiara: il responsabile di uno dei posti chiave replica per sé, ma non è affatto in grado di replicare a nome del governo. Anzi, in numerosi passaggi

ammette le divisioni (il disegno di legge sul lavoro autonomo andava approvato il 10 agosto. Non ci si è riusciti, poi le cose si sono ingarbugliate) e condivide alcune delle critiche più dure sulle prime 120 «radiose giornate» del governo De Mita: «La politica fiscale non può essere affidata a provvedimenti di carattere straordinario. Serve un miglior funzionamento del sistema», dice Colombo. E si riferisce direttamente al condono, anche se la sua frase (che riprende una critica di Visentini) finisce per assumere una valenza più generale. Ma sono proprio i ripetuti riferimenti al condono del condono per i lavoratori autonomi, e le prime risposte che hanno immediatamente suscitato, a far riaffiorare la «bracca nascosta» delle divisioni che su questo delicato argomento esistono nella maggioranza, pronte a divampare nuovamente. «Non voglio passare alla storia come quello che fa regali a chi è sospettato di non pagare», prosegue il ministro delle Finanze, ma sa benissimo che per il suo più diretto interlocutore nella maggioranza - Giuliano Amato - la possibilità di incassare quei probabili dieci-

milardi viene ritenuta quasi una condizione per dare il via al nuovo regime fiscale per gli autonomi. Come è consapevole del sostanziale accordo dello stesso presidente del Consiglio sul «rovare un modo» per vararlo. E cosa dire delle dichiarazioni, ad un settimanale in edicola stampatina, del vicepresidente del Consiglio? «Sarà pur vero che gli evasori vanno individuati e colpiti - afferma De Michelis - ma le cifre sono così alte che nemmeno decuplicando l'amministrazione finanziaria ci si può riuscire». Come a dire: facciamo il condono e non se ne parli più. D'altra parte proprio esponente socialista nel governo si riferisce Colombo per giustificare il clamoroso «nulla di fatto» di inizio agosto: sul nuovo regime per gli autonomi sembrava tutto fatto, afferma, «ma poi i socialisti, De Michelis in testa, premevano perché venisse approvato anche il condono. Erano convinti che le resistenze del Pri si sarebbero affievolite: poi tutto si è ingarbugliato».

Ma non basta. A questo punto è di nuovo il Pri a prendere la parola, con esplicita

«Qui una Dc pigliatutto» Ora nel Psi è polemica per i patti alla Regione Friuli-Venezia Giulia

La tensione in casa socialista è accresciuta dal fatto che dopo aver riottenuto la presidenza della Regione la Dc abbia chiesto per sé anche la poltrona di sindaco a Trieste, nonché la presidenza dell'amministrazione provinciale. «Un nuovo cedimento - ha avvertito Renzulli - sarebbe inaccettabile».

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Scontro aperto nel Psi friulano. Dopo aver impostato la sua campagna elettorale sulla necessità di un maggior peso socialista, promettendo anche un'alternanza ai vertici del Friuli-Venezia Giulia, sono sempre più diffusi i malumori nel partito per la «resa» nei confronti della Dc durante la trattativa per la formazione del nuovo governo. Nonostante il successo elettorale del 26 giugno, infatti, alla Regione non è cambiato nulla. Giunta a 4 (Dc-Psi-PsiD) a guida dc e maggioranza (centrapartito più Unione Sionista) sono stati ripetuti in fotocopia, lasciando l'amaro in bocca a più di un dirigente. «Cioè che Craxi non ha concesso a De Mita, il segretario regionale Sarò ha concesso al presidente della giunta Bisanti», è giunto ad affermare Gabriele Renzulli, della direzione nazionale socialista. «L'intesa con la Dc - ha aggiunto - è stata tessuta in termini sostanzialmente organigrammatici, affidando ai poteri demagogici del presidente Bisanti la stesura del programma, e nullificando così il potere contrattuale del Psi».

Questa sera ai «BEI TEMPI» piano bar Tenda dell'Unità

Piano Bar con Vittorio Bonetti

TUTTE LE SERE IL SECONDO DRINK È GRATIS - OFFRE L'UNITÀ

Presentando questo tagliando alla cassa del "Bei Tempi" piano bar il primo drink lo paghi e il secondo è gratis. Stesso drink, stessa persona.

TAGLIANDO VALIDO PER IL GIORNO 29 CAMPI BIENZIO - 25 agosto 18 settembre



Vittorio Ghidella

Comunicato ufficiale di Corso Marconi per smentire le dimissioni del dirigente Ma i contrasti con Romiti appaiono insanabili nonostante l'intervento dell'Avvocato

## La Fiat: non c'è un «caso Ghidella»

La Fiat ha smentito ieri la notizia che Vittorio Ghidella abbia dato o minacciato le dimissioni e che sia stato necessario l'intervento di Agnelli per sdrammatizzare i contrasti con l'amministratore delegato Cesare Romiti. Ma al di là dei comunicati ufficiali, la «spaccatura» a Corso Marconi appare sempre più insanabile. Soprattutto in seguito alle vicende della Ford e dell'Alfa Romeo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La smentita, diceva un famoso direttore di giornale, non è altro che una notizia data due volte. Nessuno infatti ha preso sul serio il portavoce della Fiat che ieri sono stati costretti a precisare: «Vittorio Ghidella non ha dato né ha mai minacciato le dimissioni». Rimane intatta la credibilità della storia pubblicata ieri su «Repubblica»:

qualche settimana fa lo stesso Gianni Agnelli sarebbe stato costretto ad intervenire con tutta la sua autorità e la sua diplomazia per impedire che l'amministratore delegato della Fiat-Auto se ne andasse sbattendo la porta, dopo che Romiti gli aveva giocato il poco simpatico scherzetto di ordinare a sua insaputa un'indagine su presunte irregolarità

nella società da lui diretta. Che i rapporti tra Romiti e Ghidella non fossero più idilliaci di quelli tra suocera e nuora era noto da anni ed il nostro giornale non ha mancato di segnalarlo in varie occasioni. Da tempo circolavano in Corso Marconi le batture di Cesare Romiti su quell'ingegnere che stava lanciando una rapida carriera, anche se si intende soltanto di motori. Il fatto di non essere un mago dell'alta finanza, né un manager di grido, non ha impedito a quell'oscuro «tecnico» di insinuare e rendere nuovamente competitiva la più grande industria automobilistica italiana, di lanciare vetture di grande successo come la «Uno».

Ma ad insinuare in modo irrevocabile i rapporti tra i due sono state le vicende della Ford e dell'Alfa Romeo, nel

corso delle quali Romiti è inciampato in errori, mentre Ghidella ha colto successi personali. Quando Fiat e Ford trattavano per riunire le loro industrie dell'auto in Europa, il negoziato «tecnico» con gli americani, condotto da Ghidella in un albergo torinese, si era concluso con un'intesa. Fallì invece la successiva trattativa con la Ford sugli aspetti politici e finanziari del «matrimonio», condotta da Romiti. Qualche tempo dopo si seppe che la Finmeccanica intendeva cedere l'Alfa Romeo a privati e Ghidella predispose un piano di intervento della Fiat. Ma quel progetto dormì a lungo sulla scrivania di Romiti. Il risveglio fu brusco, quando si seppe che le Partecipazioni statali trattavano con la Ford e stavano per cedere l'Alfa. Toccò a Ghidella rimediare, mettendo alla frusta i

suoi collaboratori e varando quel progetto per la società Alfa-Lancia che è risultato vincente. Così Romiti dovette ingoiare il premio assegnato al rivale. L'ingresso di Ghidella non solo nel consiglio d'amministrazione Fiat, ma nel ristretto comitato esecutivo. Qualche mese fa, poi, parlando ai dirigenti Fiat, l'avvocato Agnelli ha designato il fratello Umberto come proprio successore e Ghidella come futuro erede di Romiti. A questo punto è avvenuto il fattaccio. Sarà normale, come sostiene la Fiat, controllare che una società del gruppo non sprechi denaro nei rapporti con i fornitori. Un po' meno normale è farlo all'insaputa di chi è responsabile di quella società, come racconta «Repubblica». E se è così, se ne vedranno ancora delle belle. □ M.C.